

PRESENTATO IL TREDICESIMO RAPPORTO DI GREEN-ITALY: il bel paese si muove ma serve un'accelerazione decisa

Sostenibilità e transizione tecnologica spingono l'Italia verso la green-economy

P

rotagonismo. E' la parola d'ordine che l'Italia deve assumere per ottimizzare i benefici della transizione ecologica in atto. Coniugando le risorse messe in campo con il Pnrr e un knowhow di tutto rispetto in campo tecnologico. E' quanto si evince dalle conclusioni del tredicesimo rapporto GreenItaly realizzato dalla Fondazione Symbola e da [Unioncamere](#), con la collaborazione del [Centro Studi Tagliacarne](#). Al rapporto hanno collaborato Conai, Novamont, Ecopneus; molte organizzazioni e oltre 40 esperti. L'Italia c'è ma deve accelerare. Nel 2021, è cresciuta la quota di imprese eco-investigatrici, rilanciando il processo di transizione verde del Paese. Si è passato da una quota del 21,4% del 2020, anno in cui gli investimenti green avevano comunque tenuto, ad una del 24,3%. Secondo i dati raccolti, nel 2021, "la

produzione di elettricità da fonti rinnovabili nel mondo è stata pari al 28,3% del totale, con eolico e solare quintuplicati in 10 anni. In Italia, il 36% dei consumi elettrici è stato soddisfatto da fonti rinnovabili, con una produzione di circa 113,8 TWh". Però la potenza installata è ancora distante dai target di neutralità climatica previsti per il 2030. "La nuova potenza installata nel 2021 è stata di 1.351 MW: sotto 1 GW di fotovoltaico (935 MW, 69,2% delle nuove installazioni), 404 MW di eolico che torna appena ai livelli pre-pandemia (29,9% installazioni), 11 MW di idroelettrico (0,9%), mentre bioenergia e geotermia rimangono stabili", dicono i ricercatori. Segnali positivi arrivano dal primo semestre 2022 in cui "l'Italia ha già connesso oltre 1 GW di potenza fotovoltaica, entrando tra i 18 Paesi al mondo a superare la soglia di 1 GW/anno". Ma c'è ancora molto da fare. "A giugno 2022 Elettricità Futura ha calcolato in oltre 80 i GW da installare entro il 2030 e lo stesso Governo ha supportato i dati par-

lando di 70 GW da realizzare nello stesso arco di tempo: la realtà dei fatti è che l'Italia ha marciato al ritmo di poco più di 1 GW l'anno, a fronte di 7-8 GW che dovrebbe installare per raggiungere i traguardi stabiliti". A questo si aggiungono due nodi strutturali che vanno affrontati per far accelerare il settore: la necessità di profili professionali più qualificati e una sburocrazia dei processi. Due ostacoli da rimuovere. Da un lato, il 40,6% delle aziende ha difficoltà di reperimento di personale formato e con competenze «verdi», che sarebbe un fattore di slancio anche per l'occupazione totale. Dall'altro lato, è forte ormai la necessità di sburocrazia del settore rimuovendo questo ostacolo alla diffusione di capacità rinnovabile a cui invece va data una spinta. "La semplificazione amministrativa - dicono i promotori di GreenItaly - non è più rinviabile anche sullo sfondo di una maggiore sensibilità rispetto al tema della sostenibilità e della transizione verde".

An. Ben.

Nel periodo 2017-2021, 531 mila aziende con budget in tecnologie e prodotti green

Le aziende investono nella transizione verde e affrontano meglio le crisi di sistema. E' quanto si legge nel rapporto GreenItaly relativamente al comportamento delle aziende italiane. Ebbene, sono state oltre 531 mila le aziende che nel quinquennio 2017-2021 hanno deciso di investire in tecnologie e prodotti green: "il 40,6% delle imprese nell'industria ha investito, valore che sale al 42,5% nella manifattura". Secondo i ricercatori, guardando alle performance economiche, "è possibile comprendere anche le ragioni che spingono le imprese a investire in prodotti e tecnolo-

gie verdi". Le imprese eco-investigatrici sono più dinamiche sui mercati esteri rispetto a quelle che non investono (il 35% delle prime prevede un aumento nelle esportazioni contro il 26% di quelle che non hanno investito) percentualmente aumentano di più il fatturato (49% contro 39%) e le assunzioni (23% contro 16%). Un elemento ancora più rilevante all'estero se si considera che l'Italia è leader nell'economia circolare, con un avvio a riciclo sulla totalità dei rifiuti - urbani e speciali - del 83,4% rispetto alla media europea (53,8%) e a quella di Germania, Francia e Spagna.

A. B.



Superficie 55 %



Nuove professioni e occupati: pesa il mismatch tra domanda e offerta

La transizione verde e i nuovi processi di sostenibilità faticano ancora a farsi largo a livello occupazionale. Dei segnali ci sono ma non così come ci si aspetterebbe anche perché, in molti casi, il mismatch tra domanda e offerta è molto profondo. In sostanza, non ci sono i tecnici che le aziende ricercano sul territorio nazionale. "Nel 2021 l'occupazione green non è stata in grado di differenziare il proprio andamento rispetto alla dinamica occupazionale generale - si legge nel rapporto GreenItaly - interrompendo il trend di crescita riscontrato negli ul-

timi anni. I contratti relativi ai green jobs, con attivazione 2021, rappresentano il 34,5% dei nuovi contratti previsti nell'anno". Sul fronte delle figure ricercate per le professioni di green jobs, emerge una domanda per "figure più qualificate ed esperte rispetto alle altre figure e ad alto valore aggiunto". A fine anno gli occupati che svolgono una professione di green job erano pari a 3.095,8 mila unità, di cui 1.017,8 mila unità al Nord-Ovest, 741,2 mila nel Nord-Est, 687,9 mila unità nel Mezzogiorno e le restanti 648,8 mila al Centro.

A. B.